

L'ULTIMO VERSO DELLA CANZONE

Il ragazzo corre sulla strada, i sassi gli graffiano le gambe, le lacrime gli bagnano il viso. Ma il ragazzo corre, scappa, non riesce a fermarsi. Ripeto sempre gli stessi versi, per alleggerire il peso del secchio dell'acqua che trascino fino a casa. Penso alla bambina che mi ha insegnato questa canzone, quando l'ho incontrata al mercato. Era una venditrice di riso, ma le piaceva tanto cantare. Mi ricordo i suoi occhi. Erano di un caldo color nocciola, furbi e vivaci, di una particolare forma a mandorla. Peccato che non abbia fatto in tempo a raccontarmi la fine. Entro a casa e mi viene l'acquolina sentendo che mamma sta cucinando il mio piatto preferito. Subito mia sorella mi rovina l'umore. Si lamenta del fatto che io canti in dari. Mamma placa gli animi e mi dice di andare a chiamare Baba. Gli urlo di venire che il cibo è pronto, ma non risponde, quindi mi intrufolo nel suo studio, ma è stranamente vuoto. La stanza è percorsa da un debole raggio di luce che illumina una pila di camicie di lino in un angolino. Forse Baba ha lasciato lì i suoi vestiti vecchi e posso usare i tessuti per le mie bambole. Sollevo la pila per controllarne la misura, ma trovo un libro... un libro, non ne vedo uno da secoli. Lo apro, le sue pagine pregiate profumano di inchiostro, è recente. Lo nascondo sotto il vestito e la sera cerco di decifrarlo al chiaro di luna.

La città è in totale silenzio, quindi riesco a udire il fruscio degli alberi; lascio che la brezza autunnale mi accarezzi i capelli e mi dedico al mio nuovo tesoro. Le immagini sono delle opere d'arte, raffigurano delle donne bellissime in lacrime. Ci sono delle mappe disegnate a mano con delle annotazioni sopra; tra le pagine scorgo dei soldi e dei documenti, ma sono tutti di ragazzi che non conosco. Purtroppo non riesco a capire il testo perché è scritto in dari, riconosco solo alcune parole che mi aveva insegnato la ragazza dagli occhi nocciola. Provo a ricordarmi il suo nome, ma chiudo gli occhi per la stanchezza. La mattina mi incammino al mercato, accompagnata da mio fratello maggiore. Il fratellone è dolce come il canto degli uccellini, ma la donna che sta per sposare è tagliente è fredda come la neve. Mi mancherà quando andrà a vivere con lei. Alzo lo sguardo e noto che mi sta porgendo delle uvette. Lo ringrazio con il mio sorriso e imprimo nella mia testa il loro sapore delizioso.

Saltello tra i negozi e arrivo alla mia vecchia scuola, ormai ridotta a un cumulo di rovine. Ricordo i pomeriggi passati a saltare la corda e a giocare a campana. Mi faccio spazio tra le macerie e trovo il mio angolino preferito. Saluto i fiorellini viola e gialli che crescono in questa stagione, ne colgo uno che profuma di vento e mi avvio verso il negozio di tè. C'è un tipo speciale con i chiodi di garofano che piace tanto a mamma. Voglio farle una sorpresa, perché quando beve questo tè si ricorda la sua vecchia vita con Baba, mi dice sempre. Entro nel negozio ma, dopo aver preso un sacchetto dell'infuso, mi accorgo che tutti mi guardano. Apro la mia borsa di pelle per prendere i soldi, ma non

bastano, quindi cerco mio fratello con lo sguardo. Non c'è. Gli occhi degli uomini mi accompagnano ovunque vada. Non potrei stare senza di lui. Prendo mezzo sacchetto, pago in fretta ed esco, nascondendo il viso nell'hijab per non farmi notare. Un uomo mi strattona. Mi si avvicina, sarà sui 40 anni, il suo alito puzza di topo morto. Mi chiede che ci faccio da sola per strada, ma il cuore mi batte troppo forte per rispondergli. Inizia ad urlare cose che non comprendo, poi un gruppo di uomini si avvicina. Li riconosco, sono talebani. Hanno gli sguardi più affilati di due sciabole che mi pietrificano. Ho già osservato gli occhi di talebani, quando sono venuti a scuola. Non traspirava alcuna umanità. Sembravano impassibili davanti alla morte, e questo mi dà i brividi. La paura pervade il mio corpo. Le loro domande risuonano confuse, mi gira la testa, non riesco a prendere controllo di me stessa. Avverto il bruciore di uno schiaffo sulla guancia, mi accascio per terra, una ferita inizia a pulsarmi sulla gamba. Anche dalla mia mano cola del sangue scuro. Sento la voce calda di mio fratello chiamarmi, ma quando mi giro i talebani si dirigono verso di lui con i fucili in mano. Hanno in mano il mio libro. Il rumore del fucile che si carica e del libro che viene appoggiato per terra mi rimbomba nella mente e mi aggrappo ad un passante che mi evita con una smorfia. Vorrei urlare, ma la mia voce non esce. Poi sento lo sparo. Una voce dentro di me si risveglia, penso alla canzone, penso ai soldi, ai documenti, alle cartine. Mi alzo e arrancando mi dirigo verso il libro. I talebani non fanno in tempo a notarmi. Inizio a correre via. Non sento più la gamba, ma non importa. Mi trascino verso casa e, dopo aver raccontato tutto a mamma ed aver visto la sua espressione, capisco che neanche quello è un posto sicuro per noi. Sanno il mio nome e verranno a prendere Baba. Dopo due giorni mi trovo a camminare con il mio fratellino, abbiamo le scarpe rotte ed i piedi viola per il freddo. Prima di partire Baba ci ha indicato una cartina. C'era uno strano stivale disegnato sopra, quella era la nostra destinazione. Dopo un mese io e Nadir siamo schiacciati sul retro di un camion con la bocca che implora acqua e le ferite delle fruste che bruciano ancora. Ho paura della notte, perché mi separano da mio fratello e mi portano in una camera con tante ragazze. Non so che cosa ci facciano i trafficanti, ma la mattina il mio corpo trema, tappezzato di lividi. Dopo un anno ci stringiamo la mano, mentre le onde si infrangono sul nostro gommone, cercando di ignorare l'acido della benzina che corrode la nostra pelle. Siamo in fuga di nuovo. Abbraccio mio fratello. I suoi occhi sono opachi, hanno visto troppo. Canto, e si addormenta nelle mie braccia. Gli accarezzo la testa con dolcezza, ma trattengo le lacrime, perché so che al risveglio non sarà riposato. Dopo tre anni camminiamo di nuovo. Camminiamo, ma la terra non graffia i nostri piedi. Camminiamo, ma le cicatrici non bruciano più. Camminiamo, ma i nostri piedi sanno dove andare. La canzone è completa. Siamo giunti alla destinazione del libro.

ROSA ALMA ROMANO
I.C. "Sinopoli – Ferrini", Roma